

Roberto Brigati, Roberto Frega

## Introduzione

Pensare significa operare con dei progetti.

L. Wittgenstein<sup>1</sup>

La verità è la specie di errore senza di cui una determinata specie di esseri viventi non potrebbe vivere. Ciò che decide è da ultimo il valore per la vita.

F. Nietzsche<sup>2</sup>

Gli ultimi decenni hanno visto un ritorno del pragmatismo sulla scena filosofica, inizialmente sulla scorta di quello che è stato ribattezzato «neo-pragmatismo», ma poi, sempre più spesso, attraverso il riferimento diretto ai classici del pragmatismo di fine Ottocento e primi Novecento: non solo alla triade James Peirce Dewey, ma anche ad autori meno in vista e ora gradatamente riscoperti, quali George H. Mead, Josiah Royce, C. I. Lewis, F. C. S. Schiller. Vero è che negli Stati Uniti la tradizione pragmatista, pur messa in secondo piano dal dilagare della filosofia analitica nel secondo dopoguerra, non era mai del tutto venuta meno: si pensi ad esempio al ruolo di cerniera tra pragmatismo e marxismo ricoperto da un filosofo come Sidney Hook, nonché al lavoro di un Richard Bernstein e dello stesso Joseph Margolis (che è presente in questa raccolta con un suo intervento, ma anche come punto di riferimento per diversi degli autori qui convocati: vedi in particolare i contributi di Frega e Kellogg); si pensi altresì a figure come quelle di Wilfrid Sellars e di W. V. O. Quine, che per molti versi possono essere reclamate dal pragmatismo non meno che dalla filosofia analitica; mentre per altri versi possono essere ricollegati al pragmatismo anche pensatori in varia misura influenzati dallo stile wittgensteiniano quali Stanley Cavell o Stephen Toulmin, o dall'epistemologia «continentale» e storicista come Ian Hacking. Si pensi, infine, a quei «pragmatisti classici» come C. I. Lewis, John Smith e John McDermott, che hanno contribuito a mantenere viva la tradizione pragmatista nelle sue diverse declinazioni durante i de-

<sup>1</sup> *Wittgenstein's Lectures, Cambridge 1930-1932*, ed. by D. Lee, Blackwell, Oxford, 1980; trad. it. *Lezioni 1930-1932*, Adelphi, Milano, 1995, B I.5, p. 42.

<sup>2</sup> *Frammenti postumi*, VII 3, 1885, 34[253], trad. it. Adelphi, Milano, 1975, p. 182.

cenni centrali del Novecento. Da una prospettiva europea, però, risulta certamente meno visibile la linea di continuità tra la generazione dei padri fondatori e quella emersa dalla fine degli anni Settanta e legata ai nomi di Rorty e Putnam. (In un certo senso, ciò è doppiamente vero in Italia, forse l'unico paese ad aver avuto una corrente pragmatista coeva a quella americana, con Vailati e Calderoni come esponenti di punta, e che poi venne di fatto cancellata dalla scena culturale, forse con la solitaria eccezione di Giulio Preti negli anni Cinquanta-Sessanta<sup>3</sup>. E non a caso oggi anche da noi rispuntano convegni e pubblicazioni dedicate al pragmatismo italiano storico.)

Così pure risulta difficilmente visibile dalla prospettiva europea e particolarmente italiana la ricca fenomenologia produttiva della generazione di «pragmatisti» successiva a quella di Rorty e Putnam, e che significativamente ha raggiunto la propria maturità filosofica negli ultimi due decenni. Filosofi come Douglas Anderson, Russell Goodman, John Stuhr, Cheryl Misak o Larry Hickman, per non citare che alcuni nomi, hanno contribuito negli ultimi due decenni a consolidare il volto del pragmatismo come filone filosofico autorevole, le cui ramificazioni teoretiche si estendono ormai a tutti gli ambiti disciplinari del pensiero filosofico. Vi è poi una generazione di autori nati negli anni Sessanta (tra i quali alcuni presenti in questo fascicolo: Randall Auxier, David Hildebrand; e ancora Robert Talisse, Richard Shusterman, Vincent Colapietro), che ha potuto formarsi in un'epoca in cui il pragmatismo era nuovamente tornato in auge nell'accademia americana. Autori, questi ultimi, poco conosciuti e praticamente mai tradotti nel nostro paese, ma che in modo rivelatore concorrono a testimoniare l'estrema vitalità del movimento pragmatista, ben al di là della pur gloriosa stagione «neopragmatista».

Da queste premesse derivano, quasi naturalmente, alcuni degli obiettivi principali – e dunque, pragmatisticamente, dei criteri strutturali – del presente volume, che in un certo senso è dedicato a questo movimento di doppio scavalco del *mainstream* neopragmatista: retrospettivamente, attraverso la riscoperta dei classici (e non solo dei tre «maggiori», come si ricava facilmente da una scorsa all'indice del fascicolo); e poi ancora prospettivamente, attraverso la presentazione di contributi originali prodotti dalle nuove (e purtuttavia non «neo») generazioni di studiosi pragmatisti. Sono raccolti qui dieci contributi originali, ad opera di studiosi italiani e americani, focalizzati in particolare sulle *teorie e prassi epistemologiche* a vario titolo

<sup>3</sup> Abbiamo fornito un quadro sintetico delle vicende del pragmatismo in Italia e della filosofia pratica italiana in generale in R. Brigati, R. Frega, *Practical Philosophy in Italy*, in «Praktična Filosofija» (Kiev), 31, 1, 2009. Per un approfondimento cfr. G. Maddalena, G. Tuzet, a cura di, *I pragmatisti italiani*, Alboversorio, Milano, 2007.

connesse al pragmatismo. Si tratta in questo caso di una delle aree più vitali e sulle quali la riscoperta del pragmatismo ha insistito maggiormente. Fin dall'inizio, infatti, il progetto pragmatista è stato informato da un'epistemologia naturalistica, come mostrano chiaramente, per fare due soli esempi, la teoria peirceana della fissazione della credenza e quella deweyana dell'indagine.

Proprio attraverso l'originale elaborazione peirceana del tema della credenza come concetto centrale dell'epistemologia, ed attraverso lo sviluppo deweyano di una concezione della razionalità come indagine, il pragmatismo ha dato avvio ad una riflessione estremamente innovativa nel campo dell'epistemologie. Da qui l'idea di dedicare un volume all'esplorazione delle epistemologie pragmatiste, intese come insieme di riflessioni sui temi della conoscenza, della razionalità, della verità che è possibile sviluppare a partire dal nucleo concettuale del pragmatismo. Il progetto di una coerente e compiuta epistemologia pragmatista, benché mai pienamente sviluppato come quadro epistemico unitario e omogeneo, è ricostruibile a partire dai diversi progetti filosofici iniziati dalla prima ondata pragmatista, mentre le testimonianze filosofiche degli autori contemporanei mostrano come l'intuizione originale portata dal pragmatismo in epistemologia non sia un tema di mera curiosità storica ma costituisca a tutt'oggi il motore di una ricca e sfaccettata produzione filosofica.

All'interno di questa ricca e variegata tradizione è tuttavia possibile identificare alcuni temi conduttori, la cui presenza è rinvenibile tanto negli scritti dei padri fondatori quanto nella produzione più recente. Innanzitutto, l'epistemologia pragmatista si caratterizza per un atteggiamento generalmente favorevole verso la dimensione delle pratiche e delle applicazioni, viste come un contesto ineludibile per la formulazione dei problemi epistemologici. Si caratterizza altresì per il rigetto di molti dei dualismi filosofici tradizionali e per la preferenza per gli approcci empirici rispetto a quelli idealistici o razionalistici<sup>4</sup>. Più in generale, l'epistemologia pragmatista ha cercato di articolare e difendere una concezione della conoscenza e del pensiero come forme d'attività basate sul modello dell'indagine sperimentale e dalla consapevolezza del carattere interessato, situato e funzionale delle pratiche conoscitive.

L'ipotesi di lavoro che aveva informato la proposta da noi rivolta ai collaboratori del fascicolo mira dunque a fornire una panoramica storica e teorica delle principali varianti di epistemologie (al plurale) pragmatiste, i cui snodi tematici principali possono essere riassunti come segue:

<sup>4</sup> Ma vedi, per un'opinione più *nuancée* su questo punto, il saggio di Auxier qui incluso.

1. Il primato della valutazione delle conseguenze dei fenomeni nella definizione delle categorie centrali dell'epistemologia, rispetto all'identificazione delle cause o principi primi, come tradizionale obiettivo della scienza.
2. La persuasione che le idee non posseggano (o non solo) un valore intrinseco ma una funzione strumentale, desumibile dalle forme della loro interazione con la realtà.
3. L'orientamento alla dimensione pratica dei problemi, sia come orizzonte imprescindibile di ogni indagine umana, sia come criterio indicativo d'indirizzo metodologico.
4. La concezione pratica dell'intelligenza alla luce del paradigma dell'indagine sperimentale.
5. Il riconoscimento di un valore sociale e storico-politico positivo alla scienza e al metodo sperimentale.
6. La visione fallibilistica delle credenze intese come ipotesi.
7. Il rifiuto di concezioni rigide della verità in favore di rappresentazioni dinamiche dei risultati dell'indagine.
8. L'adozione di un atteggiamento naturalistico nei confronti della conoscenza e del pensiero, fondato sulla comprensione evolucionistica dell'esperienza umana<sup>5</sup>.

Peraltro, questa panopia d'idee, che rappresentano tanto capisaldi teorici quanto assunzioni di responsabilità<sup>6</sup>, s'incrocia con una pluralità di impieghi a cui questi fondamenti epistemologici vengono curvati, e che tendono ad assorbire una quota crescente del carico di riflessione filosofica nella letteratura pragmatista recente. Difatti l'attuale rinascita del pragmatismo è marcata in profondità da un elemento almeno parzialmente nuovo, vale a dire lo spostamento tendenziale del focus filosofico dalla teoria alla pratica e, correlativamente, l'attribuzione alla teoria di un nuovo ruolo nella concettualizzazione della pratica. Per vari aspetti questo risvolto è così marcato che si potrebbe parlare allora di un «neo-neopragmatismo», a fronte delle analisi ancora largamente teoretiche e metafisologiche di Rorty e Putnam. Una ragione, questa, che induce a prendere sul serio il carattere unitario di questo movimento volto a «superare» il neopragmatismo sia attraverso un ritorno alle origini, sia attraverso un balzo in avanti cronologico e generazionale. In altri termini, il pragmatismo oggi incoraggia lo sviluppo di stili di pensiero connessi a un orientamento sperimentale e a tecniche d'indagine empiriche e non di rado fenomenologiche, in una grande varietà di

<sup>5</sup> E per un'idea della complessità che assume il concetto di «naturalismo» una volta ambientato in un quadro epistemologico plurale e fluido quale quello del pragmatismo contemporaneo, si vedano i contributi di Frega e Margolis, oltre ai lavori ivi citati.

<sup>6</sup> Come mette in luce ad esempio John Stuhr nel suo contributo in questo volume.

campi, mostrando un disinteresse crescente per le vecchie *querelles* legate alla fine della filosofia o alle contrapposizioni oramai sterili tra tradizioni filosofiche. C'è dunque ormai una fiorente letteratura che elabora approcci pragmatistici a settori quali la bioetica e la filosofia della medicina, la biologia e la teoria dell'evoluzione, la filosofia della scienza e della tecnica, la filosofia ambientale, l'etica applicata, il diritto e la teoria delle norme, la *business ethics*, la dottrina politica e in particolare la teoria della democrazia, la pedagogia, la psicologia sociale, gli studi culturali, gli studi sulle religioni, la semiotica, il pensiero femminista, la cultura afroamericana e delle minoranze in generale, ecc. In tutti questi campi – alcuni evidentemente nuovi in quanto legati a recenti sviluppi sociali economici o scientifici, altri ben attestati nella letteratura pragmatista classica – l'adozione di un'angolatura pragmatista è ampiamente riconosciuta, se non come un obbligo o una nuova voga culturale, quantomeno come un valore aggiunto – spesso come un principio di metodo – rispetto ai modi di guardare ai fenomeni antropologici, sociali e naturali che hanno predominato nelle filosofie della parte centrale del Novecento.

Non era possibile, ovviamente, coprire tutte le aree sopra menzionate, né rendere conto in alcun modo della ricchezza della tradizione pragmatista tanto nella sua consistenza storica quanto nel suo divenire recente<sup>7</sup>. Ciò nonostante, non pochi dei contributi di questo volume sono direttamente dedicati in tutto o in parte ad alcuni di questi campi, segnatamente il diritto (Kellogg), il naturalismo epistemologico e la teoria dell'evoluzione (Fabbri-chesi, Frega), l'etica e l'antropologia politica (Margolis). Altri si rivolgono alla riflessione sulle effettive pratiche metodologiche e conoscitive messe in valore dal pragmatismo (Anderson, Hildebrand), alla valutazione degli esiti conseguiti nel quadro dell'epistemologia pragmatista classica, anche in rapporto alle categorie gnoseologiche della tradizione (Calcaterra, Maddalena), al bilancio dei rapporti fra l'orientamento sperimentale dell'epistemologia pragmatista e le basi teoretiche della metafisica (Auxier, Hildebrand), ed ancora alla ridefinizione del pragmatismo come programma (o pluralità di programmi) di ricerca (Stuhr e ancora Auxier). Ne emerge un quadro variegato sì, ma coerente, e tale da confermare in ampia misura le ipotesi iniziali. Spetterà ad indagini future sviluppare ulteriormente il progetto di un'epistemologia complessiva, per quanto necessariamente plurale, del pragmatismo.

<sup>7</sup> Per chi fosse interessato ad approfondire la conoscenza della produzione recente in ambito pragmatista, può essere utile consultare i fascicoli delle due riviste «Contemporary Pragmatism» e «European Journal of Pragmatism and American Philosophy» e i materiali disponibili sul sito web della SAAP (Society for the Advancement of American Philosophy).